

to, comitati di guida che non hanno il compito di riunirsi ogni tanto allo scopo di compilare degli elenchi più o meno lunghi di problemi, ma di dirigere lotte comuni e sulle quali prendere delle decisioni comuni di azione.

A me sembra che questi sono due fatti importanti, sia perché i tre sindacati italiani riconoscono le commissioni operale spagnole — questo nuovo e rappresentativo organismo sorto dalle lotte stesse e che costituisce perciò la migliore premessa per il sindacato unitario che indubbiamente si costituirà in quel paese al momento del ritorno alla libertà democratica — sia per l'Inghilterra, dove il comitato di coordinamento dei consigli delle 18 fabbriche Dunlop e Pirelli esprime una posizione unitaria, superando così una divisione oggettivamente determinata dalla presenza in queste fabbriche di numerosi sindacati, una parte dei quali attestata su politiche chiaramente di destra, e tutti assieme in difficoltà ad uscire dagli schemi tipici di sindacati organizzati per professioni, per mestieri.

Un tentativo analogo lo abbiamo anche compiuto per la Michelin Italia-Francia, ma qui è stato proprio il sindacato Cgt (che sulla carta appare più vicino alle nostre tematiche che pongono al centro gli obiettivi di attacco alla organizzazione capitalistica del lavoro di quanto non potrebbe apparire, sempre sulla carta, la stessa Cgt) che ci ha impedito di prendere contatto con i lavoratori e perciò di impostare una azione unitaria.

Questo lavoro a mio parere deve andare avanti. Così come deve andare avanti un lavoro di unificazione dell'azione dei sindacati. Si pone a mio avviso un'esigenza politica nel senso che nei paesi dell'Europa, nei quali questi problemi si pongono, i partiti comunisti, i partiti socialdemocratici, i movimenti di sinistra non possono disinteressarsi di queste situazioni, non possono estraniarsi da questi problemi. Penso, come fatto di più evidente contraddizione, all'atteggiamento di assoluta chiusura dei sindacati della Germania occidentale, i quali non solo non ammettono rapporti con i sindacati italiani della Cgil, ma neanche vogliono realizzare inizia-

tive che siano di lotta con sindacati della loro stessa affiliazione Cisl.

Per quanto ci riguarda, il lavoro dovrebbe riuscire più sciolto e incisivo con la realizzazione del processo unitario, con la costituzione della nuova Confederazione unitaria dei lavoratori italiani. E non tanto per la nostra disaffiliazione dalla Fsm, ma principalmente per la caduta di vincoli posti oggi ai sindacati italiani dalla Cisl e dalla Uil.

Certamente il punto di partenza di questa azione, me ne rendo conto, è ancora inadeguato ai termini generali che qui sono in discussione, e sulla cui validità io non ho dubbi. Il campo di azione oggi è quello delle società multinazionali, o nazionali con presenza di stabilimenti all'estero come ha voluto definirle l'ing. Cacace. Ed è, questo delle società multinazionali, un passaggio obbligato, ed un punto dal quale è difficile prescindere se si condivide il giudizio secondo il quale i monopoli hanno così grande parte nel tipo di Europa che si è andata finora costruendo.

Mi sembra perciò si possa già dire, pur mettendo in risalto i limiti, al momento, di questa azione, che ci sono le premesse per un più ampio respiro della nostra azione e per la definizione di una strategia dei sindacati che sia interprete degli interessi reali dei lavoratori. Lavoratori che vogliamo rappresentare in ogni sede: per questo ci siamo battuti per il riconoscimento del segretariato a Bruxelles, non essendo mai stati fautori di autoesclusioni, e avendo sempre combattuto le discriminazioni. Intendiamo guardare ai movimenti che sono indispensabili alla costruzione di una Europa che non sia dei capitalisti ma dei lavoratori. I quali, in ogni caso, si battono, da noi e negli altri paesi, seppure in modo diverso e corrispondente a situazioni e tradizioni diverse, sempre più assumendo, nei loro programmi, obiettivi di profonde riforme e di trasformazione in senso socialista della società.

E questo secondo me è importante, perché, sul piano del rapporto tra i lavoratori dei paesi capitalisti e quelli dei paesi socialisti, costituisce senz'altro la base per un'azione comune.

Hendrikus Vredling

Signor presidente e cari amici, sento il dovere di iniziare col ringraziare voi per l'opportunità che mi concedete di intervenire. Dirò poche cose, poche semplici parole, delle quali, tra l'altro, sarò io il solo responsabile. Qui infatti non rappresento nessuno; non un partito, non un movimento politico. Nessuno, solo me stesso. E questo è un aspetto caratteristico degli olandesi, di sentirsi completamente a proprio agio quando sono in una posizione super individualista. Ora vorrei dire che qui, al vostro congresso, mi rendo conto di trovarmi tra avversari politici; avversari politici che, devo riconoscerlo, tra tutti gli avversari non sono proprio quelli che io preferisco. Ma c'è tuttavia una ragione, della quale sono pienamente consapevole, che mi spinge a rivolgermi a voi con una certa franchezza; e cioè il fatto che io, come voi, abbiamo pronunciato e ribadito la condanna per l'invasione di quel paese che è la Cecoslovacchia. Questa è la ragione in base alla quale posso rivolgermi a voi con un certo sentimento di tranquillità.

La cosa che più mi sta sorprendendo in questo congresso è il ruolo particolare che voi attribuite alla difesa della sovranità nazionale. Devo, dire, però, che ho la vaga impressione che voi tendenzialmente dimentichiate che lo Stato nazionale, per come lo conosciamo oggi, è il prodotto del capitalismo e del colonialismo; e credo di poter dire ora che il nostro movimento è iniziato in maniera diversa; è iniziato con un movimento internazionale.

E ho anche l'impressione che tutti noi stiamo per avere quel-

lo che da noi si chiama « il timore dell'acqua fredda » per limitare parte della nostra sovranità nazionale a favore di qualche movimento sopranazionale. Riguardo a questo aspetto differiamo dai nostri avversari.

Molti oratori ieri e oggi hanno parlato di pericoli che possono derivare dai monopoli e dagli oligopoli: ho sentito ricordare una proposizione — che come olandese ben conosco — e che cioè con la Unilever non si è giunti ad un accordo « letteralmente » più di una volta. Potrei dire lo stesso della Vereinigte Flugzeuge Werke, della Fokker, della Hoechst o della Hooovens. Queste entità di cui parlo — monopoli o oligopoli che siano — in una cosa sono diverse da noi. Esse non hanno grosse difficoltà nell'attribuire la sovranità nazionale. Questo problema non è loro, non lo prendono in esame. Dal momento che riescono a stabilire accordi che superano ogni confine, esse non hanno problemi nell'attribuzione della sovranità nazionale.

Devo dire poi che sono rimasto un po' sorpreso del fatto che sono stati pochi gli oratori che sono venuti qui a parlare a nome dei sindacati. E sono stati pochi, in sostanza, quelli che hanno parlato degli insuccessi dei movimenti di sinistra, come, ad esempio, di quello che i francesi chiamano « les événements », i fatti del maggio 1968, che è stato considerato come un problema francese e basta. E potrei aggiungere anche « l'automne chaud » l'autunno caldo dell'Italia, liquidato, anche questo, da parte degli altri paesi, come un fatto puramente italiano.

E per venire a situazioni più recenti, anzi recentissime, nessuno in questo congresso ha proposto di inviare un telegramma di solidarietà ai metallurgici tedeschi. Nessuno, finora, lo ha proposto.

Vorrei dire ora che la difesa della sovranità è il problema numero uno che ci sta trascinando nel campo dei conservatori più intransigenti. E credo che non sarà possibile per voi migliorare la difesa della sovranità nazionale, non più di quanto è stato fatto, durante il dibattito per la

adesione britannica, da una certa persona chiamata Enoch Powell. Ora però ho l'impressione che specialmente i comunisti italiani cominciano a scoprire la verità; ma, allo stesso tempo, ho l'impressione che, mentre state per scoprire la verità siete portati a guardare altrove, impauriti dalle vostre stesse idee. C'è un proverbio olandese, signor presidente, un proverbio olandese che non ha nulla a che fare con il capitalismo o con il socialismo, che dice così: « Non puoi soffiare e tenere un fiore in bocca »; e cioè non si possono fare queste due cose insieme. E io mi meraviglio sempre nel riproporre una mia esperienza, di quando ho scoperto al Parlamento europeo, e nelle commissioni del Parlamento europeo, l'associazione, ad esempio, tra il mio buon amico Cipolla e il signor Vetrona, che è un democristiano, un democristiano italiano; o tra la signora Jotti e altri democristiani italiani. Essi cercano di porsi insieme e di difendere l'interesse nazionale; ed io credo che questa associazione non sia solo nazionale e che non debba costituire il fine dei nostri tentativi.

Ora mi chiedo, e chiedo anche a voi, come mai sottolineiamo la importanza della sovranità nazionale. E forse ritengo che non ci sia una ragione profonda che ci spinge a fare questo. Il motivo è, forse, che ci sentiamo osservati e controllati. E devo aggiungere che, quando si parla di limitazioni alla sovranità nazionale, direi che bisognerebbe tener presente chi è colui che parla delle limitazioni della sovranità nazionale, e quali sono le sue intenzioni.

E tuttavia mi chiedo, anche se effettivamente ci occupiamo di questo problema nel più corretto dei modi, se ci potremo trovare automaticamente sulla via più giusta da seguire. Ed infatti non è un discorso chiaro fare appello all'indipendenza. Come è stato già ricordato, qui molto spesso è stata invocata l'indipendenza dell'Europa. Ebbene, devo dire che anch'io la penso in questo modo, ma non in maniera incondizionata. E mi chiedo, quale indipendenza? E allora, il migliore esempio che posso farvi, per ren-

dervi meglio manifesto quello che ho in mente, è una citazione di una persona semplice come me — e qualcuno di voi forse lo conosce — di Jean Tinbergen, un economista, che ha detto: « Sono a favore di un governo mondiale e sono convinto che l'inizio di questo avrà origine in Europa; e questo è il motivo per cui sono europeo ». Spero vivamente che sia così anche per voi.